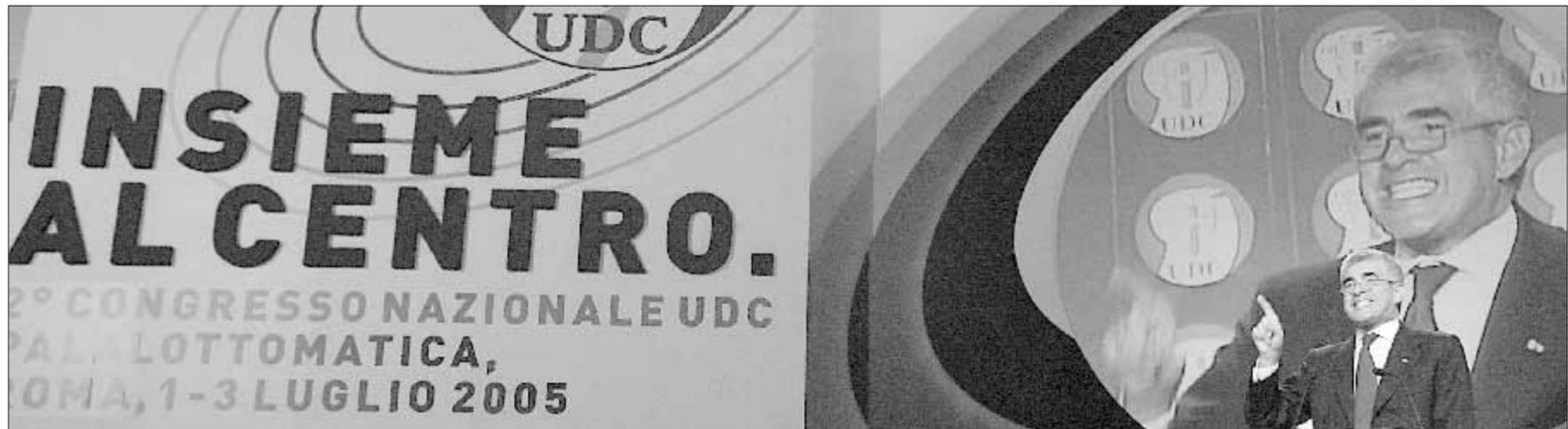


No al laicismo di Stato non deve trovar posto nella società. No anche all'egoismo delle unioni gay

Cosa sono oggi destra centro, sinistra? Reggono le vecchie casacche del passato?

Il compito dei centristi è intercettare gli elettori cristiani e moderati, con i Dl competere, svuotare FI



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini durante il suo intervento al congresso di ieri dell'Udc al Palattomatica a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Casini: ci prepariamo al dopo Berlusconi

Il Presidente della Camera sfida l'orgoglio centrista: dobbiamo radicare il centrodestra E si propone come l'interlocutore del Vaticano. Follini rieletto per acclamazione

di **Federica Fantozzi** / Roma

VALORI IN CAMPO Casini guarda lontano. Per il dopo-Berlusconi disegna il grande partito dei moderati che superi «steccati» e «vecchie casacche», ammicca al proporzionale e va all'attacco del «laicismo di Stato» che «non deve trovare posto nella società».

L'atteso intervento del presidente della Camera non delude i delegati che cominciano ad applaudire quando si rivolge alla moglie di Follini, Elisabetta, citando il giornale "Ciocciaria Oggi" che evoca per il percorso del segretario Udc quel ciclista di recente «stroncato da un attacco cardiaco» in corsa: «Se è qui per controllare... Vorrei rassicurarla: Marco gode ottima salute». Per un'ora Casini delizia il Palattomatica delineando contenuti e contenitori. Sui primi supera a grandi bracciate Pera, Rutelli e Formigoni: ai cattolici adulti non servono «predichette», il «piccolo crocifisso» a scuola è il simbolo delle nostre «radici», va respinto il tentativo di «costruire un radicalismo laico, uno Stato laicista senza Dio né religione», le leggi spagnole sulle unioni gay «non sono progressiste ma reazionarie ed egoiste perché tutelano i forti e non i deboli, cioè i bambini». Ovazione della platea. Tracciato così il manifesto

dei valori - famiglia, diritti dei minori, doveri e responsabilità, no a parlamentari assenteisti, questione morale - Casini passa al progetto. Radicare il centrodestra in Italia «anche dopo Berlusconi». Costruire il partito nazionale dei moderati

«che superi antichi steccati» evitando rischi di un'«alleanza eterogenea» e «un'emorragia silenziosa di tanti nostri quadri». Intercettare insomma quel voto moderato e cristiano, magari in fuga da An dopo la svolta di Fini sulla fecondazione, competere con i Dl, svuotare FI. Il partito nuovo per Casini è «una sfida. Se non riusciremo a farlo prima delle elezioni con i nostri alleati sarà comunque un traguardo». Vale a dire, se il 2006 è perduto, organizziamoci per la tornata successiva: «Non ci spaventi l'ipotesi di perdere, in politica si perde e si vince, ma no ignavia». E chi guiderà la nuova creatura? Casini non si candida

apertamente, ma è ben lungi dal blindare la leadership di Berlusconi come Fini. Anzi, appoggia Follini citando Churchill («meglio un alleato difficile che nessuno») e mette il problema sul tavolo: «C'è troppa ipocrisia. Tutti biasimano Marco e poi parlano a microfoni spenti». Al di là di un riconoscimento di merito del premier («senza di lui la CdL non sarebbe esistita... sapevamo da dove veniva») l'impressione è di un «grazie Silvio, ora si cambia», voglia di guardare avanti. Per esempio nel proporre agli italiani «non ricette magiche ma verità, dovremo fare sacrifici». Del resto anche Buttiglione, fino a ieri straber-

lusconiano, è capriolato sulle posizioni del partito: «Bisogna cambiare non per ragioni personali ma politiche. Il popolo tedesco dopo 16 anni ha detto al mio amico Kohl: grazie Helmut, ora basta». Poi saluta l'ingresso di Beppe Pisano, «il miglior ministro» del governo, accompagnato da un lungo applauso. E Buttiglione malizioso: «Mi aspettavo che gli applausi piovevano, ma non questo diluvio...». Nella prospettiva di riempire il partito moderato-popolare, Casini fa avances agli aennini: «Fini si chiede cosa sono oggi destra, centro, Sono stereotipi? Reggono ancora le vecchie casacche del passato?». Un appello che non può non suonare allarmante a quanti, in entrambi i poli, temono fantasie neocentriste. Agitate dal passaggio sul ritorno al proporzionale: «Può essere giusto, ma temo che una riforma non sarebbe percorribile in questo scorcio di legislatura». Motivo: i Ds «guardiani di questo bipolarismo da cui hanno tratto convenienze». Il sottinteso è che nella prossima legislatura le cose potrebbero cambiare. Chiarisce subito Arturo Parisi: «Casini non conti su alleanze nel nostro campo, anche la Margherita difende il bipolarismo: non troverà qui alleati interessati alla restaurazione del bel mondo antico». Lancia però una proposta per la prossima legislatura: dal bipolarismo non si torna indietro, ma si a un patto per riforme condivise sui grandi temi. Follini, acclamato segretario in assenza di altri candidati, conclude così: «Accetto tutte le critiche, tranne quella che avrei messo in conto di perdere le elezioni».

L'opinione

Il piano doroteo del candidato leader del partito moderato

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma, subito dopo, ha individuato in Giovanni Paolo II e nel suo successore i punti di riferimento essenziali per il partito che si considera l'erede naturale ed orgoglioso della grande democrazia cristiana e del suo costruttore Alcide De Gasperi. Così ha interpretato i risultati del referendum sulla procreazione assistita come l'espressione della vittoria dei valori cristiani di cui egli stesso si ritiene rappresentante. Si è difeso dall'accusa di aver aiutato l'estensionismo fingendo di potersi pronunciare pubblicamente al pari degli altri cittadini. Come se ricoprire la terza carica dello Stato fosse ininfluente ai fini di influenzare, con l'appoggio di tutti i canali televisivi, l'atteggiamento di milioni di italiani che già sentivano in gran parte lontani dal proprio interesse particolare questi che non li toccavano direttamente. Ha respinto da sé l'idea di clericalismo ma, in compenso, ha ammonito la sinistra a non confondersi di un partito radicale di massa. Di null'altro colpevole, peraltro, se non di sostenere in questo caso principi e diritti di libertà consacrati dalla nostra costituzione. Non è stato possibile, nel suo ampio discorso, trovare un argomento chiaro né a favore della battaglia astensionista né per la difesa della legge 40, se si esclude il generico richiamo a una legge approvata da una maggioranza parlamentare che almeno da un anno è minoranza nel paese reale. Ha difeso appassionatamente Silvio Berlusconi riconoscendogli il merito di aver organizzato la Casa delle libertà, distinguendosi in questo con forza dalla severa requisitoria contro il governo di Follini, ma ha insistito sulla necessità di costruire, prima e dopo le prossime elezioni politiche, il partito nazionale dei moderati per battere un centro-sinistra, altrimenti destinato alla vittoria nello scontro del prossimo anno. Si è posto, insomma, con cautela ma con chiarezza, come il possibile e naturale erede del Cavaliere alla guida del centro-destra nella prossima legislatura, elaborando una piattaforma programmatica che è quella del futuro partito cattolico aperto ai laici ma strettamente legato alla Chiesa per i valori che sostiene e per la lotta contro un eventuale fronte che abbia la laicità dello Stato come un punto fondamentale della sua battaglia. In questo senso ha chiarito e precisato una prospettiva che si poteva cogliere, al di là della durezza di certe affermazioni, nel discorso del suo segretario ponendo la sordina sulle critiche e le valutazioni del governo piovute da Follini e riaffermate con chiarezza da un battitore libero come il senatore Tabacci. Ha accontentato i ministri del suo partito come Buttiglione e Giovanardi ma si è riservato per il futuro una libertà di movimento che riguarda sia le forme dell'aggregazione nel partito nazionale dei moderati sia la scelta del dopo Berlusconi che, a quanto pare, considera non proprio imminente ma necessaria tra non troppo tempo. Sul piano programmatico soltanto accenni generici alla solidarietà sociale che ha condotto (ma per lui è stato un errore) una parte del mondo cattolico ad allearsi con la sinistra «marxista», il saldo ancoraggio alla tradizione cattolica e alla Chiesa di oggi, quella di Ratzinger e del continuo intervento nella politica italiana, la necessità di costruire una casa comune del centro-destra all'interno del partito popolare europeo, l'attesa della scelta del successore di Silvio Berlusconi. Un discorso, dicevamo all'inizio, compiutamente in stile doroteo, attento alle forme e agli schieramenti e assai meno al merito degli obiettivi, povero di idee originali ma accorto a non alienarsi Forza Italia e Berlusconi, lontano ormai da Fini e in qualche misura anche da Follini. Non ci stupiremmo allora più di tanto se, a qualche mese dalle prossime elezioni, un Berlusconi scoraggiato dai sondaggi tirasse fuori dal cappello, per disorientare gli avversari, la candidatura di Casini come suo successore alla battaglia per il governo del paese. Rivolgendo a quel punto la sua attenzione alla presidenza della repubblica. Fantapolitica? Può darsi ma la difesa appassionata del Cavaliere, e persino del suo passato, non può non insospettire chi conosce le posizioni tenute in questi quattro anni da Casini e dal suo partito, critico ma, nello stesso tempo, indubbio sostenitore del programma e delle leggi del secondo governo Berlusconi, incluse le peggiori e le più chiaramente anticostituzionali.

HANNODETTO

BOSSI



Sto per incontrare Berlusconi: dobbiamo aiutarlo a ristabilire la rotta

◆ Calderoli: migliorare la coalizione, costruire una Cdl per chi ci crede veramente

PANNELLA



Attento al coltello dei Bruti della Cdl. Anche Re Mida morì di fame e di sete

◆ Ti abbiamo ammonito per dieci anni. Ma tu con cinismo li hai nominati e imposti

BONDI



Il nuovo partito dei moderati, anche Casini lo ha detto, è un traguardo necessario

◆ Forza Italia sarà il fulcro di questo progetto, essenziale a una democrazia compiuta

L'INTERVISTA BRUNO TABACCI Tornare al proporzionale? Perché no. È un errore fare le riforme a maggioranza

«È nei fatti il futuro leader del partito dei moderati»

di **Federica Fantozzi** / Roma

Ben oltre i cori della sala Bruno Tabacci può essere soddisfatto dell'esito congressuale: il partito ha adottato la sua linea, compattezza in un'unica grande spina nel fianco del premier. Lontanissima la «torrida estate» scorsa in cui il pressing berlusconiano quasi riusciva a separarlo da Follini, il presente è l'ovazione che ha accolto la sua esortazione a «togliere al centrosinistra l'arma dell'anti-berlusconismo». Togliendo, cioè, Berlusconi. **Al netto delle cortesie di prammatica, il succo del discorso di Casini è sembrato: grazie Silvio, ora basta. Lei come lo valuta?** «È stato un intervento molto buono, preciso nei contenuti, con la piena consapevolezza che si può vincere se si è in grado di cambiare. Dagli elettori arrivano segnali



molto forti che bisogna rispettare, non mettere tra parentesi». **Infatti Casini, a differenza di Fini, è stato ben lungi dal blindare la leadership di Berlusconi.** «Bisogna parlare della leadership a viso aperto. Gli elettori ci chiedono di essere onesti, non bugiardi. Il problema c'è e va posto con serietà. Dobbiamo lavorare per cercare la soluzione più adatta senza personalizzare le responsabilità». **Si può dire che Casini sia sceso in campo, rendendosi disponibile per il dopo-Berlusconi?** «Mi pare di sì. Casini si è proposto come uno dei possibili leader accreditati del partito nazionale dei moderati. Questo è un fatto, non un'affermazione». **Questo futuro partito dei moderati dovrà superare «antichi steccati». A Fini che scolpisce il centro alternativo alla sinistra, viene chiesto se destra e sinistra siano «casacche del passato». Sono suggestioni molto di moda...**

«Con Fini ho garbatamente polemizzato: in Spagna e Germania c'è un centro alternativo alla sinistra che ingloba anche la destra. Il riferimento del leader di An è corretto, ma è chiaro che questo centro comprende il pensiero di una destra moderna, quella che lui ha tentato di costruire dopo Fiuggi». **Un centro pesante, e magari il ritorno al proporzionale nella prossima legislatura. È questa la prospettiva?** «La necessità di adeguare il bipolarismo e l'errore delle riforme a maggioranza sono problemi già sul tavolo. La soluzione migliore potrebbe essere il ritorno al sistema proporzionale. In questo scorcio di legislatura non esistono le condizioni, nella prossima vedremo. Altrimenti saremo condannati a vivere in questo bipolarismo di estremi». **L'invito al partito dei moderati è esteso a quelli del centrosinistra?** «È chiaro che se lo si lega alla riforma del sistema elettorale c'è la possibilità di costruire una vasta area centrale che inglobi

le posizioni oggi costrette a stare, in modo un po' artefatto, nell'altro schieramento». **Secondo lei Berlusconi sarà contento della posizione casiniana?** «Dipende da cosa si ripromette. Se intende essere il regista di un'operazione più ampia sì. Se invece vuole riproporsi in modo ripetitivo senza capire l'esigenza di ridisegnare il centrodestra, sarà deluso». **L'afflato religioso si spiega con la caccia ai voti di An delusi dalla posizione di Fini sulla fecondazione?** «Casini ha rivendicato la tradizione degasperiana. Noi il problema della laicità dello Stato l'abbiamo risolto qualche decennio fa». **È offeso per essere stato definito grillo parlante?** «No, è una figura importante. Solitaria? Sì è visto durante il congresso quanto fosse isolato». **Al prossimo giro farà il segretario come le ha chiesto la platea?** Risata: «No».